

*Consultorio di Zooantropologia - Dipartimento di Clinica Veterinaria - Università di Pisa

**Educatore/istruttore cinofilo per cani da utilità e Polizia Centro addestramento unità cinofile della Polizia Locale di Milano

APPROCCIO SISTEMICO AI DISTURBI COMPORTAMENTALI DEL CANE: IL "CANE-PROBLEMA"

RIASSUNTO

Le classificazioni dei disturbi comportamentali del cane risultano imperfette, a nostro avviso, perché utilizzano solo alcuni aspetti per cogliere entità che ne esigono diversi. Secondo la nostra esperienza è più utile prendere in considerazione una classificazione "pragmatica" utile al riequilibrio del sistema attraverso l'allostasi. Secondo l'approccio sistemico nella valutazione del caso comportamentale è necessario prendere in esame: il sistema relazionale, l'omeostasi emozionale e le conseguenze dell'intervento sistemico. Il cane, essendo in grado di interpretare l'uomo, deve essere considerato all'interno di un sistema di relazione, con il proprietario, con la famiglia, con l'ambiente poiché ogni modifica comportamentale non è mai senza traumi anche se apparentemente vi è un miglioramento del prodotto del sistema.

SUMMARY

The problematic dog represents one of the most frequent reason of the examination in behavioural medicine. The clinical approach to such a patient, which always considers the behavioural problem as an uncomfortable condition for the dog, appears controversial. According to the Authors the problematic dog may be defined as a dog which is unable to reflect the owner's expectations and which shows unwished behaviours as adaptation to the life condition. The systemic evaluation approach to the problematic dog has to take into consideration the relationship system, the emotional homeostasis and the effects of a general treatment.

Nella clinica comportamentale dei piccoli animali è molto frequente essere consultati quando il cane rappresenta un "problema". Un problema per chi? Per il proprietario, per se stesso, per la comunità? E che cosa vuol dire avere un cane con un problema? Cosa deve valutare il comportamentalista per giungere alla diagnosi? Ed ancora, è giusto parlare di diagnosi? Tutte le classificazioni dei problemi comportamentali del cane, a nostro avviso, risultano imperfette perché utilizzano uno o due approcci per cogliere delle entità che esigono più chiavi di lettura. Inoltre, questi approcci non sono sovrapponibili poiché una "eziologia" può esprimersi con diverse alterazioni del comportamento (ad es. una privazione sensoriale può manifestarsi con fobie, con aggressività o con atteggiamenti elusivi) e, viceversa, uno stesso disturbo comportamentale può essere dovuto a più cause. Ad esempio, l'aggressività

INNOVAZIONE
IN CARDIOLOGIA

Per offrire più vita
completa il tuo protocollo terapeutico



PRILACTONE

SPIRONOLATTONE



SVILUPPATO DALLA RICERCA CEVA SANTE ANIMALE

- ♥ *Il primo antagonista dell'aldosterone con effetto antifibrotico in Veterinaria*
- ♥ *Miglioramento clinico più rapido*
- ♥ *Aumenta l'aspettativa e la qualità di vita*
- ♥ *Migliora e completa l'efficacia della terapia standard*



CEVA
SANTE ANIMALE

CEVA VETEM

da dominanza può essere riconducibile a cause genetiche, ad un disturbo della relazione con il proprietario o errori di comunicazione, ad inadeguati input durante il periodo sensibile di crescita comportamentale e, non ultime, a tutte quelle potenziali cause, derivanti dal comportamento umano, non accertabili in fase anamnestica perché, più o meno coscientemente, omesse da colui che chiede aiuto al professionista.^(3,4,7,9)

Secondo la nostra esperienza è più utile prendere in considerazione una classificazione che possiamo definire "pragmatica", utile al riequilibrio del sistema cioè al raggiungere una stabilità attraverso il cambiamento (allostasi¹); si valutano quei parametri che, se modificati, sono vantaggiosi per la risoluzione o l'attenuazione del problema del cane in quel determinato contesto, salvando le esigenze materiali e relazionali del proprietario (cosa più difficile, ma indispensabile, per una stabile soluzione). Un errore valutativo frequente da parte dell'operatore è quello di ritenere sempre il "problema" come fonte di disagio per l'animale.

È su queste premesse che la nostra attenzione si sposta dal "come si comporta" un elemento in un sistema a "quali significati attribuisce ai comportamenti degli altri" e, pertanto, crediamo sia necessario inquadrare il disturbo da un altro punto di vista: consideriamo il "cane problema" quello che non "rispecchia le aspettative del proprietario" cioè quell'animale che manifesta un economico adattamento alla struttura del "sistema" con comportamenti indesiderati. Ciononostante, è opportuno precisare che il cane che esprime comportamenti adattativi in un sistema "non ottimale" può esibire in sintomi "apparentemente sconvenienti" anche per se stesso. Di fatto, anche in questo caso, siamo di fronte ad una condizione evoluta in "equilibrio di sistema", se non patologica (sovraccarico allostatico²).

Infatti, se pensiamo al proprietario ed al cane, nel contesto in cui si trovano, come elementi facenti parte di un sistema e se intendiamo quest'ultimo come "un tutto in virtù dell'interdipendenza delle sue parti"⁽¹⁰⁾, ci rendiamo conto che un cambiamento in una unità del sistema sarà seguito dal cambiamento *nello stato* delle altre unità. Questo, in modo circolare, comporterà un cambiamento nell'unità primitivamente modificata e così via. Per cui, dato che gli elementi vivono in una fitta rete di interazioni, gli unici che possono modificare il sistema sono le stesse unità del sistema. L'approccio sistemico, quindi, pone l'attenzione sulle relazioni che ogni individuo, in questo caso il cane, instaura con l'ambiente esterno, cioè l'individuo non è più un elemento singolo da studiare ma fa parte di una serie

infinita di sistemi.

Secondo l'**approccio sistemico**^(1,2,9) nella valutazione del caso comportamentale risulta necessario prendere in esame:

1. il "**sistema relazionale**" cioè il cane nel contesto della famiglia in cui è inserito, i rapporti tra i familiari e il cane. La devianza comportamentale del cane spesso è tale solo se relazionata agli schemi mentali tradizionali, educativi e ambientali del proprietario.

Si tratta di un concetto relativo facilmente riscontrabile nella casistica clinica di ogni professionista comportamentista. Un cane mordace è, per esempio, apprezzato dal proprietario che intende avere un efficace strumento di difesa. Allo stesso modo un cane da caccia che possiede uno spiccato istinto predatorio, ricercato dal proprietario cacciatore, può risultare un grosso problema in un contesto in cui l'attività venatoria non è desiderata. Anche il frequente abbaio territoriale di un cane d'aia, richiesto dal fattore, esita in proteste e diatribe accese, se si manifesta all'interno di un condominio.

2. l'**omeostasi emozionale** del cane e del sistema: l'attenzione dell'operatore è rivolta all'osservazione dei processi omeostatici e cioè a come il cane stesso conserva il proprio equilibrio e la propria organizzazione. La forma mentis dell'uomo e l'ambiente in cui egli vive dettano le aspettative di risposta comportamentale del cane. Ma allora, perché il cane "devia"?

Il cane, in qualità di animale dalle abitudini strettamente sociali, semplicemente ...si adegua. Come in natura avrebbe trovato la strategia più economica per meglio inserirsi in quell'ambiente (stato allostatico³), in socialità con l'uomo intraprende la via meno tortuosa per giungere ad una omeostasi emozionale che gli garantisca, in quel contesto, una "relativa tranquillità conservativa".

3. **conseguenze dell'intervento sistemico.**

È importante per il comportamentista considerare il sistema in toto e valutare l'opportunità d'intervenire in funzione dei risultati attesi: cioè deve analizzare i cambiamenti che vuole ottenere a vantaggio del cane, senza rompere l'equilibrio, a favore di altre soluzioni conservative meno vantaggiose per gli elementi che compongono il sistema (con particolare riferimento all'uomo). Potremmo dire che è l'attenzione che ripone l'architetto quando è impegnato nell'opera conservativa di un edificio antico e pericolante. Egli osserva che il pilastro che causa il "problema" d'instabilità non debba essere semplicemente asportato, ma sostituito con altro più sicuro e idoneo alle "esigenze architettoniche originali".

1) IL SISTEMA RELAZIONALE

Premesso che le cause che sono alla base di un disturbo comportamentale possono essere molte e diversificate, l'approccio sistemico ci permette d'inquadrare i disturbi comportamentali del cane in una visione più ampia.

Il cane è un animale sociale ed oggi è entrato a far parte del nostro "sistema famiglia" fungendo, in molti casi, da feticcio umano. L'antropomorfizzazione, processo per il quale si tende a umanizzare gli animali, ad attribuire loro forme e sentimenti umani, spesso, può condurre a squilibri, non tanto nell'elemento "uomo", ma quanto nell'elemento "cane" del sistema. È, infatti, quest'ultimo a subire una "denaturalizzazione". È opportuno precisare, comunque, che in molti cani, anche se antropomorfizzati, non si manifestano comportamenti devianti indesiderati dal proprietario. È questo il caso del cane che, presentando una particolare dipendenza affettiva e docilità di base, intraprende una **via adattativa corrispondente ai desideri** del proprietario.

Nel il comportamento di ogni unità è in rapporto con il comportamento di tutti gli altri ed esistono regole che possono caratterizzare il funzionamento dei sistemi interattivi relazionali. Tali regole, che definiscono il funzionamento del sistema, sono il risultato di un processo che si instaura nel tempo e, lentamente, possono andare incontro ad un processo di irrigidimento e disfunzionalità. Le unità che fanno parte del sistema vengono considerate sia nelle *relazioni orizzontali* (all'interno del sistema) che in quelle *verticali* (fuori dal sistema) che esse hanno con altre persone o animali o altri sistemi; ogni sistema, inoltre, può essere suddiviso in sottosistemi. L'alleanza terapeutica, per esempio, che si instaura tra il veterinario ed il proprietario, essenziale alla guarigione del soggetto, è un altro sottosistema. Nell'approccio sistemico il comportamentista, prima di tutto, si preoccupa di instaurare un "contatto" con il cliente⁴, la comprensione del sistema avviene se il terapeuta instaura un rapporto con il proprietario ed agevola un clima di accoglienza tale da favorire l'espressione. Questo è possibile presentandosi con la propria personalità, non rimanendo semplici spettatori, ma diventando attori della scena relazionale.^(14,15)

Da questo scaturisce, a nostro avviso, l'importanza di una adeguata preparazione del veterinario ad intervenire sui disturbi comportamentali del cane.

In ogni sistema valgono i concetti di:

- **Totalità:** il comportamento di ogni individuo è in rapporto con il comportamento di tutti gli altri membri,

animali compresi. Ogni elemento, umano od animale che sia, possiede strumenti acquisiti filogeneticamente⁵ utili all'impalcatura adattativa, tali strumenti potranno condizionare, o subiranno, aggiustamenti, più o meno importanti, dagli altri elementi che compongono il sistema, in funzione dei rapporti individuali e/o collettivi (allostasi).

- **Non sommatività** cioè l'analisi del sistema non è l'analisi dei suoi individui, esistono delle caratteristiche che sono proprie del sistema (pessimi proprietari possono essere persone equilibrate e, viceversa, persone difficili o problematiche possono risultare buoni proprietari)

- **Retroazione ed omeostasi:** come ogni sistema organico il sistema tende alla stabilità e tale stato è mantenuto da *retroazioni o feedback negativi*.⁽¹⁵⁾

La retroazione positiva provoca un cambiamento (è positiva in quanto capace di provocare un cambiamento) vale a dire è permeabile con l'esterno, la retroazione negativa (incapace di provocare un cambiamento) tende alla fissità. Proprio considerando la tendenza alla stabilità del sistema si intuisce come certe relazioni, in cui le unità provano disagio emozionale apparente, si adattino comunque raggiungendo, di fatto, una omeostasi. Ad es. un proprietario può avere coscienza del fatto che dare bocconcini al cane durante il suo pasto riprodurrà quel comportamento che gli è sgradito, ciononostante non riesce a farne a meno perché quell'azione, gratificando l'animale, appaga anche un bisogno, più o meno inconscio, del proprietario. Il medico veterinario, stabilendo con le unità del sistema relazioni verticali (fuori dal sistema) può innescare una retroazione positiva cioè può apportare delle modifiche al "sistema relazionale" con i suoi mezzi professionali e la sua empatia.

2) OMEOSTASI EMOZIONALE

Ogni animale ha la capacità di mantenere, in un "relativo" equilibrio stabile, le caratteristiche del proprio ambiente interno (Omeostasi), compreso quello emotivo. A questa condizione ambientale, per lui favorevole, contribuiscono fattori temporali, alimentari, termici, atmosferici, di vegetazione, di terreno, di luce e, per gli animali con abitudini sociali, concorrono soprattutto "elementi viventi". Come già detto, tutto questo compone il "sistema". Per il cane la "sensazione di sicurezza", all'interno del sistema in cui vive, è importante ed ogni elemento umano, animale e strutturale inserito nel sistema concorre a garantire uno stato di "tranquillità emotiva". Semplificando: in un cane, il cui

sistema è composto, da un tempo sufficiente ad avere creato abitudini più o meno complesse, da una casa e da un proprietario, si svilupperà una specifica tranquillità emotiva in funzione del sistema e, soprattutto, dell'emotività dell'elemento umano. Ciò significa che la parola "tranquillità" non deve essere interpretata dall'uomo secondo il comune metro di valutazione, ma deve essere intesa secondo il metro conservativo della specie in questione. Il cane, infatti, nella sua socialità, nel suo sistema e negli elementi che lo compongono e, quindi, soprattutto nell'uomo, è alla ricerca di una condizione di vita "economica" che gli consenta la sopravvivenza. Saranno, quindi, le sue esperienze ad indicare le strategie comportamentali più dirette al conseguimento di questo obiettivo.

Nello specifico, per i problemi comportamentali del cane, l'elemento umano, è determinante: come già detto, il comportamento del proprietario, nella maggior parte dei casi, "obbliga" l'animale all'adozione di una risposta adattativa "conveniente" all'equilibrio del sistema (allostasi). Si tratta di un adattamento che, di fatto, può non coincidere con le aspettative dell'uomo. Accade frequentemente che il proprietario condivida il quotidiano con il proprio amico a quattro zampe come se quest'ultimo fosse l'oggetto mancato dei bisogni inconsci o il remissivo strumento utile ad assorbire le sue più o meno palesi frustrazioni. Approccio che porta inevitabilmente a trasmettere messaggi inidonei a soddisfare i naturali bisogni dell'animale. Il cane, pertanto, è costretto a percorrere strade dirette a compensare gli eccessi o i difetti in modo essenziale ed economico, ma su percorsi lontani da quelli auspicati dal proprietario. Per "convenienza" s'intende, quindi, il comportamento compensatorio che vede molto più frequentemente il cane come elemento plastico, cioè come colui che compensa. Un "relativo equilibrio"⁶, che possiamo anche definire omeostasi emozionale, può esitare in risposte gradite o sgradite, soprattutto in funzione della capacità dell'uomo di adeguare la strategia educativa alle particolarità di quel cane ed alle sue caratteristiche di razza. Detto questo l'omeostasi emozionale nel cane risulta, teoricamente, identica a quella umana; ciononostante essa è percepita diversamente dal proprietario di un cane, in quanto la "condizione ottimale di vita" di questo animale si fonda su bisogni relativamente diversi da quelli della specie umana. Un esempio classico è dato dal cane che adotta un comportamento nevrotico, ansioso, aggressivo come il più idoneo alle circostanze e, di fatto, anche il più remunerativo. In ogni caso, se l'animale non sconfinava in manifestazioni patologiche, potrà

considerarsi "tranquillamente tranquillo" o "tranquillamente nervoso". Si osserva che il cane è un animale sociale in grado di contrarre l'emotività del compagno uomo, facendola propria e considerandola adeguata ad una condizione ottimale di sopravvivenza, applica cioè involontariamente la già citata "retroazione negativa" finalizzata alla stabilità del sistema.

Riassumendo, ogni cane identifica gli elementi del sistema in cui è inserito e, comunque, seppur non adeguati al parametro da "noi" stabilito per il benessere dell'animale, gli garantiscono una relativa omeostasi emozionale. Giova precisare, tuttavia, che al pari di quanto avviene nella patologia organica, i meccanismi adattativi possono risultare più dannosi della patologia stessa (ipotesi del *trade off* cioè il prezzo che bisogna pagare per ottenere un bene altrimenti non conseguibile, di cui un esempio tipico è l'iperparatiroidismo secondario nell'insufficienza renale cronica) ma sono finalizzati a compensare certe funzioni e a mantenere un adattamento funzionale.

3) VALUTAZIONE DELLE CONSEGUENZE DELL'INTERVENTO SISTEMICO.

Talvolta se non conosciamo la patogenesi di questi adattamenti funzionali, nel tentativo di ristabilire l'equilibrio, possiamo alterare in modo irreversibile la stabilità, anche patologica, raggiunta dal sistema. Pertanto, qualsiasi variazione di questa condizione, sia essa derivante dalla sostituzione degli elementi o dalla modificazione strutturale degli stessi potrà far perdere al cane la sua condizione omeostatica emotiva. Il bravo comportamentista, quindi, deve procurarsi gli strumenti culturali e adeguare la sua sensibilità per ben valutare il sistema in cui l'animale è inserito e, da questa base, considerare i pro e i contro che potrebbero derivare dalla modificazione anche di piccoli elementi del sistema onde evitare che tale cambiamento comporti più danni che vantaggi sia all'elemento animale che umano. Similmente a quanto già detto, è un po' come il lavoro dell'attento restauratore che, pur modificando la struttura portante, è in grado di conservare immutate le originali bellezze dell'opera rispettando, soprattutto, le ragioni che le hanno dato vita.

Ne è esempio il cane che, a causa di frustrati bisogni affettivi del proprietario, è sottoposto ad eccessi di attenzione, iperprotezione e lunghe sedute di comunicazione verbale. A seguito di ciò può verificarsi nel cane ansia ed insicurezza, nonché mancanza di capacità espressiva nei confronti di soggetti che non fanno parte del ristretto sistema "proprietario-cane".

In questi casi è impensabile intervenire cercando di modificare il comportamento del proprietario, in quanto verrebbero meno le ragioni stesse che lo hanno portato alla decisione di accompagnare la propria vita con un cane. È necessario, invece, costruire elementi di solidità emotiva al di fuori del citato "sistema ristretto", in cui si possa creare una realtà parallela a quella domestica, capace di mantenere ad un livello accettabile la sensazione di sicurezza dell'animale, anche durante l'inserimento accidentale di elementi estranei al sistema.

CONCLUSIONI

Il cane è in grado di interpretare l'uomo e per questa sua capacità, a nostro avviso, deve essere considerato all'interno di un sistema di relazione, con il proprietario, con la famiglia, con la casa e con l'ambiente in generale. Egli non si caratterizza solo per i suoi bisogni di gestione ed educazione, ma necessita soprattutto di rispetto. È un essere emotivamente dinamico con il quale instauriamo una relazione che possiamo definire "coevoluzione emotiva". Quello che abbiamo chiamato cane-problema, perché considerato tale dal proprietario, dalla società o perché affetto da una patologia organica e/o comportamentale, deve essere valutato all'interno dell'ambiente in cui è inserito poiché ogni modifica comportamentale, sia nel cane che nel proprietario, non è mai senza traumi anche se apparentemente vi è un miglioramento nel prodotto del sistema.

Di fatto, il comportamentista, almeno fino ad oggi, è stato chiamato ad intervenire sul comportamento deviante del cane solo quando il proprietario ha visto disattendere le proprie aspettative.

Tuttavia, vi sono anche casi in cui il cane, pur non rappresentando un problema per il proprietario, risulta, di fatto, esserlo per il sistema che contiene quello in cui proprietario e l'animale sono inseriti (elemento pubblico o società). Un esempio classico è il proprietario che richiede al proprio cane un'aggressività inaccettabile e dannosa per il resto della collettività.

Le aspettative nei comportamenti dei cani domestici non sono monopolio di quanti li detengono, ma anche di coloro che ordinariamente o straordinariamente si trovano ad interagire col sistema stesso. In sintesi, possiamo dire che i comportamenti di un cane possono essere idonei per il proprietario e contemporaneamente devianti per la società.

L'adeguato inserimento degli animali nell'ambiente umano è oggetto di discussione da sempre, ma da

alcuni anni questo argomento ha assunto notevole rilevanza sociale, impegnando i governi delle nazioni occidentali, in lunghe e complesse maratone legislative nella trattazione di provvedimenti a tutela degli animali e della sicurezza pubblica, concretizzatesi oggi nel nostro paese con le modifiche al codice penale e con l'ordinanza ministeriale "Turco"⁷.

In questo modo il legislatore intende intervenire, attraverso il servizio sanitario pubblico, anche coattivamente, sul cane che risulta essere "problema" per la società, ma non per il suo proprietario.

Ciononostante è necessario sottolineare che pur sulla scorta della citata disposizione ministeriale e di altre analoghe emesse da diversi consigli regionali, i paventati "percorsi di controllo e rieducazione" non sono ancora operativi. Consapevoli che una risoluzione dei problemi legati ai "cani pericolosi" non può limitarsi all'emanazione di regole restrittive e premesso che siamo profondamente convinti che sarebbe opportuno favorire in tutti i modi un **corretto sviluppo della relazione uomo-cane**, possiamo concludere che la valutazione del sistema in cui il cane ed il proprietario sono inseriti, risulta essere la prima chiave di lettura per definire l'approccio e la strategia terapeutica più idonea al trattamento del "cane problema".

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. Bateson G.:
Mente e natura: un'unità necessaria - Adelphi, Milano, 1979
2. Bocchi G., Ceriuti M.:
La sfida della complessità. Feltrinelli, Milano 1985
3. Dehasse J.:
Il cane aggressivo, Point veterinaire 2006
4. Fatjó J., Manteca X.:
El perro, Educación y cuidado, Ed. Consulta de difusión veterinaria 2005
5. Grandin T. Johnson C.:
Interpretar a los animales, Ed. Del Nuevo extremo 2006
6. Horwitz D.F., Mills D.S., Heath S.:
La terapia comportamentale del cane e del gatto. UTET, 2004
7. LeDoux J.:
Il cervello emotivo, Baldini Castoldi Ed. 1998
8. Mainardi D.:
Nella mente degli animali. Cairo Editore Milano 2006
9. Malagoli Togliatti M. Telfner U.:
La terapia sistemica. Astrolabio, Roma 1991
10. McEwen B.S.:
Stress, adaptation, and disease. Allostasis and allostatic load. Ann. N Y Acad. Sci 1998, 1; 840:33-44
11. McEwen B.S., Wingfield J.C.:
The concept of allostasis in biology and biomedicine, Horm Behav. 2003, 43 (1): 2-15-
12. Overall K.L.:
La clinica comportamentale del cane e del gatto, Ed.

- Medico scientifiche, Torino, 2001
13. Rapaport A.:1968 citato da 8
14. Roger C.A.:
La terapia centrata sul cliente. Ed. Psycho di Martinelli
G. Firenze, 1994
15. Watzlawick P, Beavin J.H., Jackson D.D.:
Pragmatica della comunicazione umana- Studio dei
modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi.,
Astrolabio , Roma 1971

1. *Allotasi: capacità di mantenere la stabilità dei sistemi fisiologici.*

2. *Sovraccarico allostatico: quando le variazioni eccedono i limiti omeostatici con disequilibrio fisiopatologico.*

3. *Stato allostatico: è uno stato di attività fisiologica alterata che integra fisiologia e comportamenti associati in risposta agli stimoli ambientali.*

4. *Il termine cliente è stato scelto, secondo la teoria rogersiana, per mettere in risalto il carattere attivo del proprietario del cane nell' intraprendere una terapia, per mettere in risalto la sua iniziativa ed importanza nella relazione terapeutica.*

5. *Secondo la filogenesi cioè la storia dello sviluppo evolutivo degli organismi viventi dall'epoca della loro comparsa sulla terra.*

6. *L'equilibrio di sistema. Il sistema è in equilibrio fin quando i comportamenti dei soggetti che lo compongono si limitano a produrre eventi indesiderati dal proprietario. Disturbi più importanti come l'autolesionismo o chiari sintomi prodotti da stress (fisico o psicologico), indicano che l'animale non ha trovato "convenienti strategie adattative" per quel sistema, manifestando comportamenti implosivi e dannosi per se stesso. Contro le apparenze, il caso del cane aggressivo raramente può essere inserito nell'ipotesi di squilibrio del sistema, in quanto l'espressione aggressiva da parte dell'animale è frequentemente un adattamento indotto dal sistema stesso.*

7. *L'O.M. del 14 01 2008 e all'art 5, 5° comma recita: "Il proprietario o il detentore di un cane di cui all'art. 1, comma 1, lettera b) e di cui al comma 1 del presente articolo che non è in grado di mantenere il possesso del proprio cane nel rispetto delle disposizioni di cui alla presente ordinanza deve interessare le autorità veterinarie competenti del territorio al fine di ricercare con le amministrazioni comunali idonee soluzioni di gestione dell'animale stesso." Sempre all'art. 5 comma 3 punto b) si prevede che: l'autorità sanitaria competente, in collaborazione con l'Azienda sanitaria locale stabilisce: i percorsi di controllo e rieducazione per la prevenzione delle morsicature;..."*